

**ADDIO ALLA SINOLOGA  
ENRICA COLLOTTI PISCHEL**

leri è scomparsa la sinologa Enrica ColloTTi Pischel. Era da tempo malata. Docente di Storia dei Paesi asiatici alla Statale di Milano, la Pischel è stata l'unica, se non tra i pochissimi studiosi, ad occuparsi della Cina contemporanea. Sua è anche l'unica *Storia della rivoluzione cinese* (Editori Riuniti, 1972) scritta da un italiano e pubblicata in Italia. Espertissima della Cina, paese che amava molto e sul quale aveva concentrato i suoi studi, Enrica ColloTTi Pischel ha scritto numerosi libri. L'ultimo, uscito lo scorso anno e intitolato *Cina. La politica estera di un paese sovrano* (Franco Angeli) è una sintesi della sua riflessione sulla vicenda di questo paese.

**lutti**

**enciclopedie**

## MA PERCHÉ NELLA GARZANTINA C'È ANCHE «BIPARTISAN»?

Francesca De Sanctis

Cosa significa *jihad*? E da dove deriva il termine «spoils system»? Cosa faceva Colin Powell prima di diventare Segretario di Stato? Si potrebbe continuare all'infinito con i dubbi sul significato di alcune parole, sulla storia di certi personaggi, sull'origine di termini attualissimi di ogni settore: storia, politica, medicina, letteratura, musica. C'è solo uno «strumento» in grado di rispondere a tutte queste domande... la «Garzantina». Chi non ne ha una sul proprio scaffale, nell'armadio o addirittura sulla propria scrivania? Quest'anno, poi, con l'edizione 2003, l'*Enciclopedia Universale Garzanti* (1792 pagine, 96 tavole a colori, euro 36,00) festeggia i suoi quarant'anni e quelli della collana. E lo fa con nuova pubblicazione ampiamente rivista e aggiornata.

La prima edizione è stata pubblicata nel 1962 e da allora è stata continuamente rinnovata, con nuovi termini sempre al passo con i tempi. Così anche quest'anno sono state aggiunte voci che danno conto delle più significative novità in campo politico, economico, culturale, scientifico, eventi della politica mondiale, protagonisti della storia contemporanea, personaggi del giornalismo, dello spettacolo, dello sport, nozioni di diritto o di informatica. Ma sfogliamo la «Garzantina» e facciamo qualche esempio. Intanto, ci accorgiamo subito che la geopolitica è il settore più aggiornato. D'altra parte è naturale con tutti i cambiamenti storici-politici che si susseguono. In particolare, in questa nuova edizione, sono

entrati a far parte dell'*Universale* tutti quei termini entrati nel linguaggio comune dopo l'11 settembre 2001: Torri gemelle, Osama bin Laden, mullah Omar, Al Qaeda, al Jazeera, talebani... Ma non mancano neppure i temi legati all'Europa (euro, Trattato di Nizza), né la questione palestinese con la seconda Intifada, e neppure la globalizzazione (no global, Black Block, Naomi Klein, World Social Forum). Per non parlare di tutti i politici che sono stati inclusi... George W. Bush, Javier Solana, Abdullah Ocalan, Inácio Lula da Silva, Jean-Pierre Raffarin, tanto per citarne alcuni. I ministri italiani ci sono tutti. Tra i personaggi di «casa nostra» ci sono anche sindacalisti, economisti, arcivescovi. Infine, termini ed espressioni usate ogni

giorno da (chi non ama la nostra lingua) come bipartisan, bipolarismo, devoluzione, conflitto di interessi, giusto processo, acquis comunitario ecc... Insomma, c'è n'è per tutti. Ma perché? In questa nuova edizione della «Garzantina» un'attenzione particolare è stata riservata al mondo della scienza, in modo specifico alla biologia e alla genetica. Ecco alcuni dei nuovi ingressi: genoma, clonazione, cellula staminale, sindrome di Tourette, fecondazione in vitro, testamento biologico, triterapia, medicina palliativa. Entrano a far parte nell'*Universale* perfino la videoarte, il bingo, il Viagra, il Prozac, il mobbing, il tai chi chuan e la capoeira. Arricchiscono l'edizione 2003 tabelle, cartine, grafici, cronologie e ben sei appendici.

Tiziana Vettor

**l'opera al nero**

# La differenza che fa il lavoro

*Al centro dell'esperienza femminile l'agire e il pensarsi in relazione*

Non c'è solo la guerra che inasprisce le polemiche e non c'è solo volgarità maschilista nelle dichiarazioni del senatore An Ettore Bucciero che, parlando delle due inviate in Iraq Gruber e Botteri, le ha chiamate le «veline di Saddam». Un'accusa venuta dopo che l'esponente del Polo aveva invitato il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, a chiedersi come mai dall'epurazione subita ad opera del regime di Baghdad - dai giornalisti della Cnn, della Fox, e persino di Al Jazeera - solo le due inviate Rai si erano salvate. Per Bucciero la risposta alla sua stessa domanda è semplice: «Delle due l'una: o le veline hanno corrotto il Ministro dell'informazione, c'è da chiedersi con quali mezzi o fonti, oppure fanno un'informazione gradita al regime mostrando esclusivamente i danni causati da qualche bomba poco intelligente o sbadata». Una dichiarazione che non è passata inosservata, anzi. In molti si sono indignati, così il capogruppo Ds, Antonello Falomi, per il quale la cultura del senatore trasderebbe volgarità maschilista (*Il Corriere della Sera*, 4 aprile 2003). Non c'è dubbio, ma c'è altro.

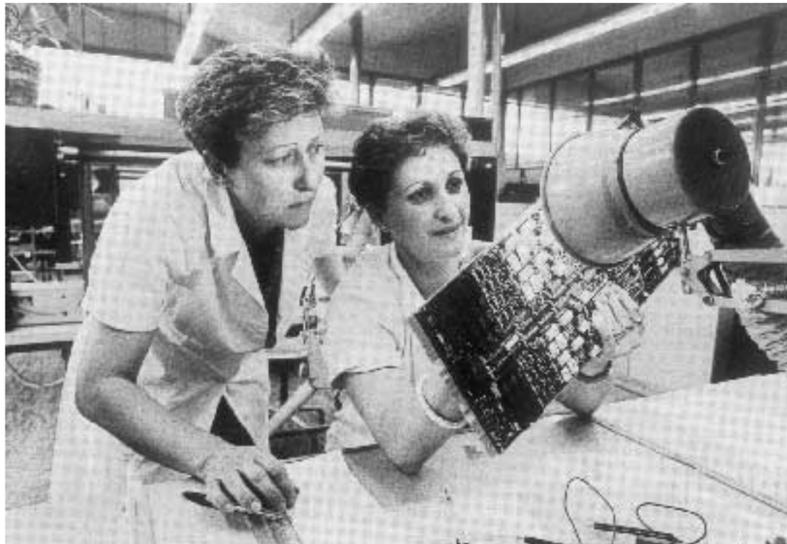
Sullo fondo c'è anche il lavoro e la differenza sessuale e, precisamente, cosa vuol dire lavorare, per donne e uomini.

E da un po' di tempo che sempre più donne in piccoli gruppi, via via cresciuti di numero e consistenza, hanno avviato un processo di autointerrogazione sul rapporto che esse hanno con il lavoro. Di

questo parla anche un libro recente *Le parole per farlo. Donne al lavoro nel postfordismo*, a cura di Adriana Nannicini (Derive&Approdi, 2002), che, appunto, raccoglie storie e riflessioni, tante e diverse, di lavoratrici nell'era del capitalismo flessibile.

Un dato colpisce leggendo il libro citato e altri testi nei quali si è dato conto di questo scavo soggettivo: la spaccatura esistenziale, simbolica, fra i due sessi, nel rapporto con il lavoro, tanto che si è già cominciato a parlare di un nuovo conflitto tra i sessi, spostatosi dalla sfera familiare, ai luoghi di lavoro. C'è, infatti, un punto importante che caratterizza il rapporto che le donne hanno con il lavoro, spesso mistificato, o peggio, taciuto; un punto che, è bene chiarirlo da subito, si ripropone tutte le volte senza distinguere in base all'età o alla collocazione professionale. L'essenziale dell'esperienza femminile nel lavoro, del rapporto che noi abbiamo con il lavoro, mostra di avere al centro l'agire e il pensarsi in relazione: in altre parole, il lavoro alienato, per una donna, è quello che si presenta povero di scambi e di relazioni.

Ma di quali desideri/bisogni re-



«Settimo Milanese, 1992. Stabilimento Italtel Telecomunicazioni» di Dino Fracchia (da «Ritratti e lavori», Metaedizioni)

lazionali si tratta? Di relazioni che si definiscono in base ad un concretezza estrema: il contatto con l'altra/o, la capacità di ragionare in

contesto, la facilità nel creare legami, la presa di distanza da situazioni fatte di relazioni strumentali per la gestione del potere. Si tratta

di tutta un'altra cosa dal significato che alla relazionalità femminile è stata data da alcune letture sulle trasformazioni del lavoro. Secon-

do queste letture - ecco la mistificazione - la preferenza femminile per la relazione fine a se stessa porterebbe al pericolo - cui le donne incorrerebbero, con evidente danno per tutti i lavoratori - della consegna di tutto ciò che si è al mercato.

Chi meglio ha riflettuto sulla femminilizzazione del lavoro, invece, ha ben visto che questa preferenza costituisce una significativa differenza fra uomini e donne nel lavoro. Il desiderio femminile per la relazione fine a se stessa scioglie un nodo che per l'altro sesso resta molto stretto: il nodo tra relazione e potere. Il potere, così ha scritto Christophe Dejour (cfr. *L'ingragnaggio siamo noi*, Il Saggiatore, 2000) sarebbe, infatti, una delle espressioni più emblematiche della virilità nel lavoro: virilità che, a sua volta, sarebbe spiegabile in base al significato della virtù del coraggio, in origine - ecco il valore sociale della virilità - la capacità di andare in guerra ad affrontare la morte e a darla ad altri. E così torniamo al punto di partenza.

Quello che è importante capire, quello che io sono sicura di avere visto, è che le due inviate di punta della Rai, più che la sempli-

ce intenzione di documentare, di volta in volta, i danni causati da qualche bomba poco intelligente o sbadata, erano mosse, anzitutto, dalla urgenza di mostrare la vita persa di uomini e donne (fra l'altro, con gravi rischi per la loro stessa vita). È questo sguardo impreveduto sulla guerra credo che sia pervenuto alla coscienza di molti e molte telespettatrici. Esse hanno mostrato uomini e donne che muoiono per il crollo di un ospedale, intere famiglie disperse, tutta l'atrocità per la perdita irrimediabile di un tessuto di vita, di relazioni. Tutto qui, né più né meno: rendere conto del loro essere lì, vicine ad altri e altre, fisicamente e umanamente, corpi vivi e senzienti esposti alla violenza della guerra. Non c'è bisogno di altro per capire il loro comportamento, ed è stupido più ancora che volgare, andare a immaginare che abbiano altri moventi.

La volgarità maschilista di certi commenti sta, non solo e non tanto nell'aver definito Gruber e Botteri delle «veline», ma nel non aver compreso - cosa a quanto pare non facile - che qui c'è di mezzo un diverso rapporto con il lavoro, che si esprime nella relazione con l'altro, di cui si mostra l'esistenza, ancorché spezzata. La cosa in questione, tanto più adesso che il numero delle occupate è in costante aumento (cfr. i più aggiornati dati Istat), è questa: sapere che il rapporto con il lavoro è costantemente segnato dalla soggettività e dalla cultura che abbiamo a disposizione per esprimerla. La cultura delle donne, in certi momenti (tragici come questi), mostra qualcosa, di diverso e di prezioso, che è innegabile.

## In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

Dieci di noi.

Saverio Saltarelli, Franco Serantini, Roberto Franceschi,

Fabrizio Ceruso, Giannino Zibecchi, Piero Bruno,

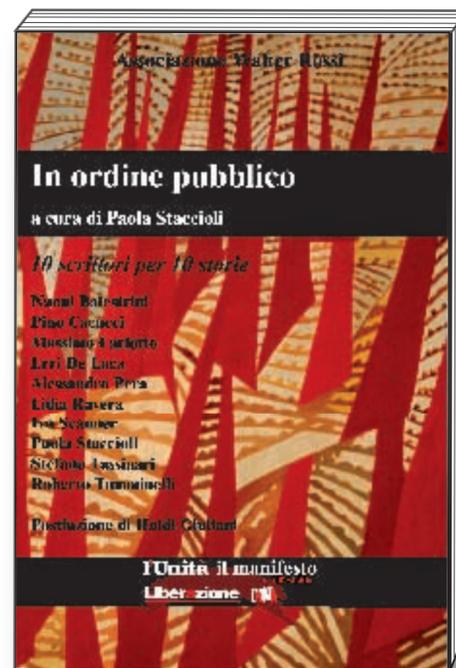
Mario Salvi, Francesco Lorusso, Giorgiana Masi,

Walter Rossi, morti negli anni Settanta nelle piazze d'Italia.

Come Carlo Giuliani.

Il ricordo della loro vita, delle loro lotte nei racconti

di dieci scrittori



in edicola con **l'Unità il manifesto** dal 17 aprile  
**Liberazione** a € 3,10 in più